

Profilo morfosintattico del dialetto di Papasidero*

Jacopo Garzonio - Mario Russo

1. Premessa

Lo scopo di questo contributo è fornire una descrizione delle principali caratteristiche della morfosintassi del dialetto di Papasidero (CS). I dati raccolti nel contesto del progetto ASIt (Atlante Sintattico d'Italia) sono stati in passato la base di numerosi lavori comparativi, dedicati a particolari aspetti di sintassi dialettale in ambito italo romanzo. In questo caso, ci discostiamo da questa tradizione per mostrare che la banca dati dell'ASIt può essere il punto di partenza anche per lavori che analizzano diversi aspetti della grammatica di una singola varietà. La comparazione, soprattutto con varietà affini, sarà comunque utilizzata nei casi in cui è utile per chiarire gli elementi discussi.

Il saggio è organizzato come segue: il paragrafo 2 contiene alcune informazioni su Papasidero e tratta alcuni aspetti generali della morfologia verbale e nominale; il paragrafo 3 è dedicato al sintagma nominale e presenta anche alcuni dati sui quantificatori; il paragrafo 4 riguarda il sintagma verbale, soprattutto in relazione alla sintassi dei clitici oggetto; il paragrafo 5 tratta la sintassi di frase.

2. Note introduttive

Papasidero, originato da un forte longobardo, si trova alle pendici del Pollino (rientra nel territorio del Parco Nazionale), a metà strada tra Scalea e Mormanno, a 210 metri di

* Questo saggio è frutto di un lavoro in collaborazione tra i due autori. Anche se i dati sono stati discussi e analizzati congiuntamente, Jacopo Garzonio è responsabile per i paragrafi 3, 4 e 5, mentre Mario Russo (che è parlante della varietà di Papasidero e ha quindi potuto fornire giudizi su tutte le frasi riportate) è responsabile per i paragrafi 1 e 2. Ringraziamo Paola Benincà che ci ha dato utili commenti su una versione preliminare del saggio.

altitudine. Attualmente la popolazione (dati ISTAT, 2001) è di 1019 abitanti (con una densità di 18,6 abitanti per chilometro quadrato).

2.1 Morfologia del verbo

La varietà di Papasidero rientra nel primo dei quattro gruppi dialettali calabresi individuati da Trumper, Maddalon e Chiodo (1995), caratterizzato, tra l'altro, dalla conservazione delle desinenze consonantiche latine alla seconda e terza persona singolare e alla seconda plurale. I dati ASIIt confermano il quadro presentato da Trumper (1997), secondo cui Papasidero si trova in una situazione intermedia tra le varietà che hanno conservato tutte le desinenze consonantiche e quelle che le hanno in parte perdute. Si confronti la situazione di Papasidero ricavabile dai dati ASIIt (1.b) con i tipi di Trumper (1997), in (1.a):

(1) a.	II singolare	III singolare	II plurale
Tipo I	-sə	-tə/-də	-'Vtəsə
Tipo II	-sə	-tə/-də	-'Vtsə/-'Vsə
Tipo III	-sə	-V + RF	-'Vtsə/-'Vsə
Tipo IV	-sə	-V + RF	-'Vtə
Tipo V	-i	-V + RF	-'Vti
b. Papasidero	-si/-i	-a + RF/aC V	-'Vzi (ASIIt)

(C 'consonante'; V 'vocale'; RF 'raddoppiamento fonosintattico')

Come si può vedere, alla seconda singolare si trova sia la desinenza consonantica arcaica (con vocale paragogica; cfr. Rohlfs, 1966, 467) sia la desinenza *-i* (cfr. Maiden, 1996), che sembra essere limitata a forme verbali monosillabiche¹. Alla terza persona singolare si trova la desinenza *-a* generalizzata a tutte le coniugazioni, il che è tipico anche di varietà più meridionali all'interno dell'area cosentina (Trumper, 1997, 363). Si noti che la dentale dell'antica desinenza latina provoca raddoppiamento fonosintattico se precede una consonante ed è realizzata foneticamente (in genere come [d], che viene resa con <r> nei questionari) davanti a vocale:

¹ Un fenomeno simile avviene in alcune varietà lombarde, dove però la desinenza consonantica *-t* deriva dal pronome soggetto enclitico <tu>. Per esempio a Coimo Val Vigizzo si trova un'opposizione tra forme come [it man'jəvat] 'mangiavi' e [fəi] 'fai' (cfr. SAVOIA, 1997, 78).

- (2) a. Maria canta ssempri.
 ‘Maria canta sempre.’
 b. A mughieri miya non a vvista nisciunu.
 ‘Mia moglie, non l’ha vista nessuno.’
 c. Maria ar’arrigalatu nu libbru a Gianni.
 ‘Maria ha regalato un libro a Gianni.’
 d. Addar’accattati i hiuri mamma?
 ‘Dove ha comprato i fiori la mamma?’

La seconda persona plurale presenta forme in *-zi*, con una sonorizzazione dell’originaria fricativa sorda in posizione intervocalica (cfr. Rohlf, 1966, 285, e Falcone, 1976, 52). In (3) vengono dati i paradigmi completi del presente indicativo di *accattà* ‘comprare’, *leggi* ‘leggere’ e *fa* ‘fare’:

(3)	‘comprare’	‘leggere’	‘fare’
I s.	<i>accattu</i>	<i>leggiu</i>	<i>fazzu</i>
II s.	<i>accattisi</i>	<i>leggisi</i>	<i>fai</i>
III s.	<i>accatta</i>	<i>leggia</i>	<i>fa</i>
I p.	<i>accattamu</i>	<i>liggimu</i>	<i>facimu</i>
II p.	<i>accattazi</i>	<i>liggizi</i>	<i>facizi</i>
III p.	<i>accattini</i>	<i>leggini</i>	<i>fani</i>

Si noti la variazione della radice di *leggi* che presenta la forma [lid:ʒ], resa con <ligg-> nei questionari, nelle forme rizoatone, dovuta probabilmente a indebolimento vocalico pretonico². Un altro tratto di arcaicità è la desinenza in nasale scempia nella terza persona plurale di verbi come *stare*, *dare*, *fare*, etc.

In (4) vengono dati i paradigmi del presente indicativo di *essere* e *avere*:

(4)	‘essere’	‘avere’
I s.	<i>sungu</i>	<i>agghiu</i>
II s.	<i>si</i>	<i>è</i>

² La stessa cosa avviene per le vocali posteriori: <romisi> ‘dormi’, <romma> ‘dorme’, ma <rumimu> ‘dormiamo’, <rumizi> ‘dormite’. Il fenomeno pare tipico di tutta la zona Lausberg. Nella parte settentrionale, ad Aliano in Basilicata, TRUMPER (1997, 362) registra [‘mørəsə] ‘muori’, [‘mørətə] ‘muore’ in opposizione a [mu‘rəmə] ‘moriamo’, [mu‘rəsə] ‘morite’.

III s.	<i>jè</i>	<i>a</i>
I p.	<i>sumu</i>	<i>amu</i>
II p.	<i>sizi</i>	<i>avizi</i>
III p.	<i>su</i>	<i>ani</i>

Forme come *sungu* sono tipiche della Calabria settentrionale (anche se ci sono forme analoghe in Basilicata e Campania) e sono probabilmente influenzate dal paradigma di *dare* o *stare* (Rohlf, 1968, 271).

Le desinenze dell'imperfetto indicativo presentano caduta di /v/ intervocalico. Da notare la prima persona singolare, che è stata innovata (-u invece dell'atteso -a) per analogia con la prima singolare del presente. La seconda persona plurale è in -bbu; il tipo -[(b)bV] nei paradigmi secondari è tipico delle varietà calabresi meridionali ma si incontra anche in alcune zone della Calabria settentrionale (Savoia, 1997, 79):

(5)	'fare'	'dormire'
I s.	<i>faciù</i>	<i>rurmìu</i>
II s.	<i>facisi</i>	<i>rurmìsi</i>
III s.	<i>facì</i>	<i>rurmì</i>
I p.	<i>facìmmu</i>	<i>rurmìmmu</i>
II p.	<i>facìbbu</i>	<i>rurmìbbu</i>
III p.	<i>facìni</i>	<i>rurmìni</i>

Per quanto riguarda le forme perfettive, va detto che la forma composta (il 'passato prossimo') è prevalente, ma quella sintetica (il 'passato remoto') non è comunque scomparsa del tutto. Si hanno, quindi, coppie di paradigmi come la seguente:

(6)	'dire'	
	Passato Prossimo	Passato Remoto
I s.	<i>agghiu rittu</i>	<i>rissu</i>
II s.	<i>è rittu</i>	<i>ricisti</i>
III s.	<i>a rittu</i>	<i>rissa</i>
I p.	<i>amu rittu</i>	<i>ricìmmu</i>
II p.	<i>avizi rittu</i>	<i>ricistivu</i>
III p.	<i>ani rittu</i>	<i>rissini</i>

Nella morfologia del passato remoto sono da mettere in rilievo la prima persona singolare, che termina in *-u*, per analogia con il presente (il fenomeno riguarda anche verbi regolari come *accattà* ‘comprare’: *accattaiu* ‘comprai’), la terza singolare, che termina in *-a*, sempre per analogia con il presente (*accattaia* ‘comprò’), e la seconda plurale, che termina in *-vu*, derivato dal conglobamento del pronome soggetto (Rohlf, 1968, 317). In genere la prima persona plurale del passato remoto e dell’imperfetto coincidono, anche se non è chiaro come questo possa aver influito sulla perdita del passato remoto (Trumper, 1997, 362). Per quanto riguarda la distribuzione dei due tempi, si osserva che il passato remoto non è ammesso con avverbi come *appena* e con espressioni come *tre volte*, per cui sembra che possa essere usato solo se l’evento si colloca in un arco di tempo concluso (mentre con *appena* e *tre volte* l’arco temporale raggiunge lo *speech time*)³.

Per quanto riguarda i modi non indicativi, la varietà di Papisidero non ha conservato forme di congiuntivo e presenta il tipico condizionale meridionale in *-era* (Rohlf, 1968, 348). Tale forma è usata anche in molti contesti in cui in italiano o in altre varietà troveremmo un congiuntivo imperfetto, tra cui il periodo ipotetico, le frasi ottative e le dipendenti controfattuali selezionate da *volere*:

(7) a. S’averini fama, mangerini.

‘Se avessero fame, mangerebbero.’

b. Si ziyu miyu avera parlatu cu tiya avera capitu.

‘Se mio zio avesse parlato con te, avrebbe capito.’

c. Si fera arrivatu n’timpu!

‘Fosse arrivato in tempo!’

d. Averu vulutu ca férini vinuti l’amici miyi.

‘Avrei voluto che venissero i miei amici.’

³ Si confrontino i seguenti esempi:

(i) a. Sungu appena turnatu n’casa.

“Sono appena tornato a casa.”

a’. *Tornaiu appena n’casa.

b. Agghiu ncuntratu a mamma tre vvoti.

“Ho incontrato sua madre tre volte.”

b’. *Ncuntraiu a mamma tre vvoti.

Per quanto riguarda il condizionale di *essere*, si registrano due forme: *fera* e *furera*. Secondo Rohlfs (1968, 348s) *fera* è ‘dovuto ad un incrocio tra *fòra* e *sèra*’ (il primo dal Latino *fuera* e il secondo basato sul condizionale di *stare*); *furera* è invece una forma ‘ibrida’ come altre che si trovano nelle varietà calabresi (Rohlfs cita *furrìa*, *fussèra* e *sarèra*). Si noti che anche nel condizionale la prima persona singolare è stata innovata per analogia con il presente indicativo (*averu vulutu* ‘avrei voluto’, *feru* ‘sarei’).

2.2 Morfologia del nome

Esaminiamo adesso le principali caratteristiche della morfologia nominale. La caratteristica più evidente è la generalizzazione del plurale in *-i* anche ai femminili in *-a*. In (8) viene riportato il sistema flessivo in riferimento alle due principali classi morfologiche (cfr. Maiden, 1997, 68):

(8)	Singolare	Plurale
Classe I	<i>libbr-u</i>	<i>libbr-i</i> ‘libro’
	<i>cas-a</i>	<i>cas-i</i> ‘casa’
Classe II	<i>part-i</i>	<i>part-i</i> ‘parte’

Si osserva anche una tendenza a trasferire i maschili della seconda classe alla prima, per cui si trovano esempi come *can-u/can-i* ‘cane’. Un fenomeno interessante è osservabile se si considera il paradigma di un aggettivo come *bunu* ‘buono’:

(9)	Singolare	Plurale
Maschile	<i>bun-u</i>	<i>bun-i</i>
Femminile	<i>bon-a</i>	<i>bon-i</i>

Qui si vede che l’effetto della metafora (Rohlfs, 1966, 98) ha valore distintivo per il tratto di genere. Esempi come questo suggeriscono che la formazione di tali distinzioni precede la generalizzazione della desinenza *-i* al plurale.

3. Il sintagma nominale

In questo paragrafo esaminiamo alcune caratteristiche peculiari osservabili nella struttura del sintagma nominale. Per quanto riguarda la posizione del possessivo, esso è sempre postnominale:

- (10) Maria dorma nda cammira suyia.
‘Maria dorme nella sua camera.’

Con i nomi di parentela il quadro non cambia, per cui abbiamo costruzioni come *u patru suju* ‘suo padre’, *u patru nustru* ‘nostro padre’, *u patru vustru* ‘vostro padre’, *u patru loru*⁴. Un discorso a parte deve essere fatto per i possessivi della prima e seconda persona singolare. Alla luce dei dati attualmente disponibili, si vede che con alcuni nomi di parentela si trova la forma enclitica: *patrəma* ‘mio padre’, *patrəta* ‘tuo padre’; e analogamente *fratəma* ‘mio fratello’, *fratəta* ‘tuo fratello’, ma *u fratu suju* ‘suo fratello’. Mentre con i nomi di parentela corrispondenti a *padre*, *fratello*, *sorella*, la forma enclitica del possessivo è l’unica ammessa, con altri si può avere anche la forma tonica, per cui si trovano coppie equivalenti come:

- (11) *mamməma* *mamma mija* ‘mia madre’
 cugginəmu *cugginu miju* ‘mio cugino’

Il quantificatore *tutto* si combina con il determinante (articolo o dimostrativo), per cui si trova *tutti i libbri/tutti sti libbri* ‘tutti i libri/tutti questi libri’; per tradurre ‘tutto’ o ‘tutte le cose’ si usano espressioni come *tutti i cundi*, con l’articolo (non si registrano quindi espressioni affini a *tutte cose*, tipico dell’area campana). Il quantificatore *tanto* seleziona sempre direttamente il nome, senza la preposizione *di* (Rohlf s [1968, 225]):

- (12) a. Maria tena tanti *(ri) amici.
 ‘Maria ha tanti amici.’
 b. C’erini tanti *(ri) petri.
 ‘C’erano tante pietre.’

Per quanto riguarda i quantificatori indefiniti non negativi, la forma corrispondente a ‘qualche’ e ‘qualcuno’ è *angunu* (Rohlf s [1968, 214] registra la forma *ancunu*, senza la sonorizzazione della velare). Tale elemento può essere usato insieme a un nome o come pronome (con referente esclusivamente umano):

- (13) a. Ani rittu *angunu cuntu* supa a sta storia?
 ‘Hanno detto qualcosa su questa storia?’
 b. Para ka *angunu* ha parlatu bbunu ri tiya.
 ‘Sembra che qualcuno abbia parlato bene di te.’

⁴ La forma *loru* è interessante perché sembra essere un prestito recente dalla lingua letteraria, in quanto la forma più comune nelle varietà meridionali è parallela a *suo* (quindi identica al singolare) o a *di quelli* (ROHLFS, 1968, 124).

Di *angunu* esiste la forma femminile *anguna*, ma non quella plurale **anguni*, che viene sostituita da *certi*:

- (14) Certi viddini a Maria iessi ra u canciddu.
'Qualcuno ha visto Maria uscire dal cancello.'⁵

Per concludere questa panoramica sui quantificatori, citiamo il quantificatore negativo *nisciunu*, la cui sintassi è simile a quella del corrispettivo *nessuno* in Italiano. Si noti che è possibile utilizzarlo anche come elemento a polarità (anche se in un numero di contesti più ristretto in confronto a *nessuno* dell'Italiano):

- (15) Avizi vistu a nisciunu?
'Avete visto nessuno?'

Per quanto riguarda l'articolo, la varietà di Papasidero presenta la tipica situazione delle varietà meridionali che hanno solo la forma corrispondente all'Italiano *lo/la/gli* (Rohlf, 1968, 106). Più precisamente, l'articolo originario *lu/la/li* ha perso l'incipit consonantico in posizione preconsonantica (per cui si hanno *u piccininnu* 'il bambino', *u compitu* 'il compito', *a fimmina* 'la donna', *a spisa* 'la spesa', *i frati* 'i fratelli', *i carti* 'le carte'), mentre in posizione prevocalica si riduce sempre a *l* (per cui si hanno *l'avucatu* 'l'avvocato', *l'amici* 'gli amici', etc.)⁶.

4. Il sintagma verbale

In questa sezione presentiamo alcuni dati sulla sintassi del sintagma verbale. Ci occupiamo principalmente di due aspetti: la sintassi dei clitici oggetto e l'espressione della modalità mediante forme analitiche.

Per quanto riguarda la sintassi dei clitici oggetto, nella varietà di Papasidero, come in molte altre varietà meridionali, essi sono collocati in posizione preverbale anche con forme infinite selezionate da una preposizione. Gli unici verbi che presentano enclitici sono le forme di imperativo (non negativo). Le tre possibilità (verbo finito, infinito, imperativo) sono esemplificate in (16):

- (16) a. Creru ka *u facerini*.
'Credo che lo farebbero.'

⁵ In questo caso il quantificatore *certi* ha avuto interpretazione specifica.

⁶ Si veda anche Bafile (2008).

- b. Creru ka tu portu crai *pi tu fa* correggi.
'Credo che te lo porto domani per fartelo correggere.'
- c. *Ricitinnillu!*
'Ditecelo!'

La posizione preverbale dei clitici (sia con verbi finiti che infiniti) sembra una proprietà generale, dato che riguarda anche i riflessivi e i locativi, come mostrato in (17):

- (17) a. Iéssini pi si fa viri.
'Escono per farsi vedere.'
- b. Ar'apputu a chiovi abboggia pì ci yessi tuttu stu zangu.>
'Ha dovuto piovere molto perché ci sia tutto questo fango.'

La posizione preinfinitivale dei clitici pare essere un tratto comune nelle varietà calabresi settentrionali. Dai dati ASIIt si ricavano esempi come in (18):

- (18) a. Vigo de tu porta crai pe mu corregge. Laino (CS)
'Vedo di portartelo domani per correggermelo.'
- b. L'è ritt' mu mannar ppe pposta. Terravecchia (CS)
'Gli ho detto di mandarmelo per posta.'
- c. Cc'è dittu i mu mannari ppi' posta. Crotone
'Gli ho detto di mandarmelo per posta.'

Un altro fatto da evidenziare in merito ai clitici oggetto è la variazione esemplificata in (19):

- (19) a. A mamma miya, (l) agghiu vista yiru.
'Mia madre, l'ho vista ieri.'
- b. Non *(l) è akkattata ancora?
'Non l'hai ancora comprata?'

Mentre con l'ausiliare di prima persona singolare il clitico *l* è facoltativo, con quello di seconda la presenza di *l* è obbligatoria. Gli ausiliari delle altre persone, in base ai dati che abbiamo potuto osservare, si distribuiscono insieme alla prima singolare, per cui il clitico consonantico è opzionale come in (19a):

- (20) a. Non ha lavati nisciunu i piyatti.
'Non li ha lavati nessuno, i piatti.'
- b. A spisa amu fatta nui.

‘La spesa, l’abbiamo fatta noi.’

- c. A Maria ani ncuntrata i frati miyi.

‘Maria, l’hanno incontrata i miei fratelli.’

Anche se il fenomeno ha indubbiamente una distribuzione su base fonetica (l’ausiliare della seconda persona singolare presenta una vocale diversa rispetto a quella di tutti gli altri, [ε] contro [a]), sembrano avere un ruolo anche fattori di tipo diverso. Infatti, la ‘caduta’ del clitico consonantico è un fenomeno osservabile solo in presenza di un ausiliare (e quindi di un participio che si accorda con l’oggetto), poiché, in caso di un verbo semplice che inizia per vocale, il clitico oggetto è di tipo vocalico (con caduta opzionale della vocale iniziale del verbo), come esemplificato in (21):

- (21) a. A aspettu a’ firmata.

‘La aspetto alla fermata.’

- b. I aspettu a’ firmata.

‘Li aspetto alla fermata.’

Infine, sempre in merito ai clitici, con le dislocazioni a sinistra la ripresa pronominale è obbligatoria, anche se vengono dislocati dei sintagmi preposizionali (a meno che non abbiano funzione di circostanziali)⁷:

- (22) a. A Gianni, Maria *(n)’ar arrigalatu nu libbru.

‘A Gianni, Maria (gli) ha regalato un libro.’

- b. O maru, aguannu, l’amici miji *(ci) su gghiuti pochi voti.

‘Al mare, quest’anno, i miei amici (ci) sono andati poche volte.’

- c. Ri quidda partita, Gianni e ji *(n)’amu parlatu na

jurnata sana.

‘Di quella partita, Gianni e io (ne) abbiamo parlato una giornata intera.’

Un altro aspetto che intendiamo mostrare è la sintassi delle forme verbali analitiche che esprimono la modalità deontica (sia quella *root*, ovvero quella propriamente deontica, che quella epistemica). Dai questionari emerge chiaramente il fatto che *dovere* e

⁷ Per un’analisi preliminare di questa proprietà sintattica, si veda Garzonio (2008).

bisogna delle frasi stimolo vengono regolarmente resi con una costruzione complessa, formata da *avere* e dalla preposizione *a* (o *da*). In (23) sono dati alcuni esempi:

- (23) a. Qualunga cosa t'ha rittu Mariu, non n'è creri.
'Qualunque cosa ti abbia detto Mario, non gli devi credere.'
- b. Non adda parlà nisciunu.
'Non deve parlare nessuno.'
- c. Francu ar'apputu a yi addu miricu.
'Franco è dovuto andare dal medico.'

Come si può vedere, con la seconda persona singolare la preposizione è assente (forse per fusione con lo stesso verbo *avere*). Più interessante è il caso della terza persona singolare, dove il verbo *a* è seguito da un elemento che pare essere la preposizione *da* con la consonante geminata per raddoppiamento fonosintattico. Si noti che questo non avviene se il verbo è composto (*a dda* contro *ar'apputu a*). Questo è confermato da esempi all'imperfetto come (24), in cui abbiamo *dda*:

- (24) Avidda yessi propriu stancu s'ha rurmutu tuttu stu timpu.
'Doveva essere proprio stanco se ha dormito tutto questo tempo.'

Come si è visto nella sezione 2, la desinenza della terza persona singolare presenta un elemento consonantico retroflesso quando si trova in posizione prevocalica, per cui se la preposizione seguente fosse *a* ci aspetterebbe un esito $[-a\text{q}a]$, come nell'esempio (25):

- (25) Addar'accattati i hiuri mamma?
'Dove li ha comprati i fiori la mamma?'

L'esito $/-a\text{ dda}/$ sembra invece derivare effettivamente dall'incontro tra la desinenza di terza singolare e *da*. Si avrebbe, quindi, l'uso di una preposizione diversa con una persona specifica (si veda anche Rohlfs, 1969, 84).

Il tipo *avere da/di* è prevalente nella varietà di Cosenza, dove è esteso a tutto il paradigma:

- (26) Cosenza
- a. P'avé iddu durmutu accussì tantu, avìa d'essa stancu daveru.
'Per aver lui dormito così a lungo, doveva proprio essere stanco.'

- b. Ti nn'a di jì a r'ambressa.
'Te ne devi andare subito.'

5. Sintassi della frase

In questo paragrafo verranno brevemente esposti alcuni elementi della sintassi di frase nella varietà di Papasidero, che emergono dall'analisi dei questionari.

Ci sono due diversi complementatori: il primo, *ca*, è utilizzato in tutti i tipi di complementive finite (27a-c), il secondo, *chi*, è utilizzato per introdurre la frasi relative (27d-e):

- (27) a. Para ka ha griratu angùnu.
'Sembra che abbia gridato qualcuno.'
- b. Vuleru ca angunu si facéra vivu.
'Vorrei che qualcuno si facesse vivo.'
- c. Avizi rittu ca Mariu no vvena.
'Avete detto che Mario non verrà.'
- d. N'arrivini sulu triya ri libbri ki avìsi ordinatu.
'Dei libri che avevi ordinato ne arriveranno solo tre.'
- e. Carlu ki mangia abbogghia yé cchiù sikku ri tiya.
'Carlo, che mangia molto, è più magro di te.'

Non sembrano esserci tracce di un complementatore modale. Tuttavia, in alcuni contesti di coreferenza del soggetto, una dipendente all'infinito nella frase stimolo è resa con una frase finita:

- (28) Creru ca non u portu crai.
'Credo di non portarlo domani.'

Il complementatore relativo *chi* è selezionato anche dalle preposizioni *prima* e *dopo*:

- (29) a. Ricini a Mariu ka prima ki parta chiama.>
'Digli a Mario che, prima che parta, telefoni.'
- b. Roppu ki tornisi ni virimu.
'Dopo che torni ci vediamo.'

Il complementatore *ca* si grammaticalizza insieme a forme verbali come *pensi* o aggettivi come *capaci* (a partire da predicati del tipo *jè capaci ca* 'può capitare che',

lett. ‘è capace che’) per formare marcatori di tipo avverbiale. Elementi affini sono presenti nelle varietà siciliane, e sono stati studiati da Cruschina (2008), che li analizza come marcatori di possibilità (*capacica*) o epistemici (*pensica*) che modificano la frase.

In (30) viene data una lista dei principali elementi *wh* pronominali:

(30)	<i>chi</i>	‘che cosa’
	<i>cu</i>	‘chi’
	<i>addu</i>	‘dove’
	<i>quannu</i>	‘quando’
	<i>picchi</i>	‘perché’

In (31) vengono dati alcuni esempi di frasi interrogative e relative in cui vengono usati tali elementi:

- (31) a. Ku yè vinutu?
‘Chi è venuto?’
- b. Ki tenisi supa o yiritu?
‘Cos’hai sul dito?’
- c. Addu vani crai?
‘Dove andranno domani?’
- d. Quannu torna sorita?
‘Quando torna tua sorella?’
- e. Pikki avizi fattu tardi?
‘Perché avete fatto tardi?’
- f. Nonn’è parlà cu cu non canoscisi.
‘Non devi parlare con chi non conosci.’
- g. Non u canosciu u postu addu vani.
‘Non conosco il posto dove vanno.’
- h. M’aricordu u yurnu ki/quannu ssu turnati.
‘Mi ricordo il giorno quando sono tornati.’

L’Italiano *quale* viene reso con *qualu*, formato per analogia sui nomi e aggettivi della prima classe:

- (32) Qualu libbru è rittu ca vulerisi leggi?
‘Quale libro hai detto che vuoi leggere?’

Nessuna delle frasi interrogative parziali dei questionari è stata resa con una costruzione scissa, che però non è assente nelle varietà calabresi; ad Albidona (CS), Manzini-Savoia (2005, I, 397) registrano frasi come (33):

- (33) [kwɛ ʃ'ʃɛ kkə 'maɲdʒəðə]?
'Chi è che mangia?'

Infine, consideriamo alcune caratteristiche del movimento di sintagmi alla periferia sinistra. Come detto nella sezione 4, le dislocazioni a sinistra richiedono obbligatoriamente il clitico di ripresa. Tuttavia, sono ammesse anche costruzioni senza clitico come quelle esemplificate in (34):

- (34) a. Ri soliti agghiu parlatu cu l'avucatu.
'Con l'avvocato ho parlato di soldi.'
b. O paisu, a Maria agghiu ncontratu.
'In paese ho incontrato Maria.'

In questi esempi l'elemento mosso è preferibilmente interpretato come un focus contrastivo, ma è ammessa marginalmente anche l'interpretazione come focus di nuova informazione. Il fenomeno non è sistematico come in Siciliano, ma è più naturale rispetto all'Italiano (si veda Cruschina, 2006). Il quadro però cambia immediatamente in presenza di un soggetto preverbale: in tal caso, infatti, l'unica interpretazione disponibile è quella di focus contrastivo:

- (35) RI SOLITI Mariu ha parlatu cu l'avucatu.

Il fenomeno deve essere studiato in maniera più approfondita, ma potrebbe essere connesso al movimento del verbo o di IP (Benincà e Poletto, 2004, 73n10).

6. Note Conclusive

Questo breve saggio è basato sulla presentazione tenuta nel corso della Giornata ASIt dedicata alle varietà calabresi (Padova, 10 ottobre 2008). Come si è visto, i questionari del progetto ASIt, con adeguate integrazioni per i paradigmi morfologici, possono essere la base di lavori dedicati a singole varietà. In questo caso, ovviamente, ci siamo limitati ai questionari di base e a una presentazione descrittiva delle caratteristiche salienti.

Bibliografia

- Bafile, L. (2008) 'Alcune osservazioni sull'allomorfia dell'articolo determinativo e del proclitico oggetto nel dialetto napoletano', *Annali Online di Ferrara – Lettere* 3.1, 1-13. Rivista online disponibile al sito <http://eprints.unife.it/annali/lettere/2008vol1/bafile.pdf>
- Benincà, P., e C. Poletto (2004) 'Topic, Focus and V2: Defining the CP sublayers'. In: Rizzi, L. (a cura di) *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures*, vol.2, New York e Oxford, Oxford University Press, 52-75.
- Cruschina, S. (2006) 'Informational Focus in Sicilian and the left periphery'. In: Frascarelli, M. (a cura di) *Phases of Interpretation*, Berlino e New York, Mouton de Gruyter, 363-385.
- Cruschina, S. (2008) 'Parica sunnu avverbi...—Grammaticalisation within the adverbial system of Sicilian', intervento al *III Cambridge Italian Dialect Syntax Meeting* (Pescara, 5-6 luglio 2008).
- Falcone, G. (1976) *Calabria*, Pisa, Pacini.
- Garzonio (2008) 'Dislocazioni a sinistra e clitici di ripresa obbligatori', *Annali Online di Ferrara – Lettere* 3.2.
- Maiden, M. (1996) 'On the Romance inflectional endings -i and -e', *Romance Philology* 50, 147-182.
- Maiden, M. (1997) 'Inflectional Morphology of the noun and adjective'. In: Maiden, M. e M. Parry (a cura di) *The Dialects of Italy*, Londra e New York, Routledge, 68-74.
- Manzini, M.R. e L.M. Savoia (2005) *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Dell'Orso.
- Rohlf, G. (1966) *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi.
- Rohlf, G. (1968) *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Rohlf, G. (1969) *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.

- Savoia, L.M. (1997) 'Inflectional Morphology of the Verb'. In: Maiden, M. e M. Parry (a cura di) *The Dialects of Italy*, Londra e New York, Routledge, 75-86.
- Trumper, J. (1997) 'Calabria and southern Basilicata'. In: Maiden, M. e M. Parry (a cura di) *The Dialects of Italy*, Londra e New York, Routledge, 355-364.
- Trumper, J., M. Maddalon e G. Chiodo (1995) 'L'influenza di eventi sismici rilevanti su alcune discontinuità linguistiche (Calabria)'. In: Pellegrini, G.B. (a cura di) *Saggi dialettologici di area italo-romanza (Nuova Raccolta)*, Padova, Centro di Dialettologia O. Parlangeli, CNR, 89-106.